

DICEMBRE 2007

ANNO XXI

EREMO DEI  
SANTI APOSTOLI  
PIETRO E PAOLO  
BIENNO (BS)



**LETTERE  
DALL'EREMO**

64

# Sommario

## LETTERE DALL'EREMO

Direttore Responsabile  
*Don Gabriele Filippini*

Autorizzazione n. 4/89  
del Tribunale di Brescia

## EREMO DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

25040 BIENNO (Brescia)  
Telefono 0364/40081  
www.eremodibienno.it  
info@eremodibienno.it

### ABBONAMENTO:

Ordinario € 30,00  
Sostenitore € 50,00  
C.C. Postale n. 17738253  
int. a Alma Tovini Domus

Stampa:  
Tip. Camuna S.p.A. - Breno  
Tel. 0364/22007

<b>Dall'Eremo</b>	Grazie, Vescovo Giulio Lettera del Vescovo Luciano Benvenuto, padre Luciano I grandi temi nelle grandi religioni Pievi e parrocchie in Valle Parroci e sindaci Il lavoro tra questione sociale ed antropologica	pag. 3 pag. 5 pag. 7 pag. 9 pag. 11 pag. 13 pag. 15
<b>Dal Monastero</b>	La via della bellezza	pag. 17
<b>Dalla Valle</b>	Di chi è il nostro consultorio? Museo della stampa ad Artogne Cinquant'anni a Villa Luzzago	pag. 20 pag. 22 pag. 23
<b>Gruppi</b>	UCID Vallecamonica	pag. 24
<b>Educazione</b>	L'I.C.F.R., ovvero la nuova iniziazione...	pag. 26
<b>Problemi</b>	La dittatura del vero (simile)	pag. 30
<b>Amici</b>	Fulvio Manzoni	pag. 32
<b>Letture</b>	Santiago, Santiago! Memoria del ferro Don Innocente Dassa, un uomo, un prete, una storia 60 anni di storia dell'UCID Bresciana	pag. 34 pag. 36 pag. 38 pag. 39



*«Lettere dall'Eremo»  
augura a tutti  
BUON NATALE  
e FELICE ANNO NUOVO*

Si ringrazia la

**UBI >< Banca di Valle Camonica**

che, condividendone le finalità, contribuisce alla stampa e spedizione di questa rivista.

# GRAZIE, VESCOVO GIULIO

Dall'Eremo



L'ho incontrato più volte, personalmente o in occasione di momenti legati alla vita dell'Azione Cattolica e della Diocesi. Sempre ho trovato in lui un'accoglienza e un ascolto paterni, sempre ho letto in lui un desiderio di conoscere e di capire, sempre ho colto in lui la pazienza delle decisioni.

Ancor più quando mi propose di trasferirmi all'Eremo.

Mi sentii interpellato direttamente e colsi come il mio Vescovo in quel momento desiderasse il bene della mia Chiesa ma anche il mio bene attraverso quella proposta.

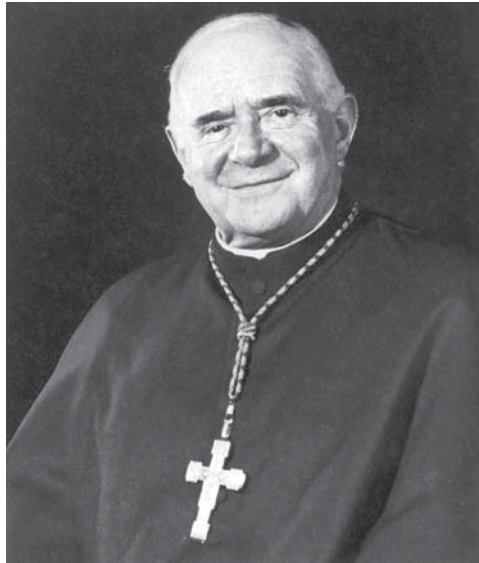
Ebbe la saggezza di aspettare lungamente la mia risposta. Infatti non fu semplice decidere, anche se questa incertezza interiore fu vinta dalla serenità di dire 'sì' ad una proposta che veniva dal Vescovo.

Non erano i miei sogni...; probabilmente da molti non sarebbe stato capita questa destinazione. Anche questo Mons. Giulio sapeva, eppure continuò a ripetermi che lui vedeva me in questo luogo.

E partii.

Tutto questo mi permise di conoscere anche quanto al Vescovo stesse a cuore l'Eremo dei Santi Pietro e Paolo e quante potenzialità leggesse in questa casa.

In questi anni non solo non mancò mai alla Festa dei patroni, ma in mille modi dimostrò di condividere quanto si stava proponendo e realizzando.



Se vado poi ripensando a questi pochi anni di episcopato, mi balzano evidenti alcuni aspetti che hanno toccato profondamente la vita della nostra Chiesa diocesana.

Basti pensare alla Visita Pastorale.

Ma anche nella Visita Pastorale Mons. Giulio ha continuamente proposto quanto era andato scrivendo nella sua prima ed unica Scelta pastorale 'Gesù Cristo ieri, oggi e sempre' (Luglio 1999):

*"E' la Nuova Evangelizzazione il tema che intendo scegliere come priorità pastorale per il mio episcopato".<sup>1</sup>*

E da questa preoccupazione per ritrovare nuovo entusiasmo e nuove forme per

annunciare oggi il Vangelo, nacquero le indicazioni per una Chiesa 'in missione', per una Chiesa, cioè, che fa chiaramente la scelta di cammini di fede per adulti e una rinnovata attenzione al cammino dell'Iniziazione cristiana. Ma non si può annunciare se non si ritorna fortemente ad una Chiesa che vive di unità e di comunione e di progettualità tra presbiteri, laici e religiosi. Insieme, in cammino verso la santità... perché una vita cristiana che punta alla sua misura più alta, la santità, è già una vita che dice il Vangelo. Mons. Giulio è stato così il Vescovo che ci ha insegnato a leggere ovunque la presenza della bontà del Signore, senza mai costruire ostacoli e fratture, senza mai giudicare l'altro e gli

altri. Anzi, nella Chiesa, l'incontro diventa condivisione e fecondità perché tutti possano incontrare il Signore. Le strade possono essere diverse ma tutte tese all'unico orizzonte; la Parrocchia rimane la Chiesa presente tra le case degli uomini ma non può non mettersi in sintonia con quanti pure, oltre i suoi confini, hanno a cuore l'annuncio del Vangelo.

Il grazie, allora, è certamente per il bene e la vicinanza goduta... ma anche per aver tracciato la strada alla nostra Chiesa. Una strada che apre ad un cammino ancora lungo. E lei, Padre Giulio, continui a voler bene a questa sua Chiesa e a benedirla.

DON RENATO MUSATTI



# LETTERA DEL VESCOVO LUCIANO A NOI BRESCIANI CRESENTI IN CRISTO

Dall'Eremo



Al presbiterio della Chiesa Bresciana insieme con il vescovo Giulio e l'ausiliare Francesco. A tutti i credenti in Cristo della Chiesa di Brescia. Con gioia e riconoscenza ho accettato la nomina del Papa a vescovo della Chiesa bresciana. Ora prego il Signore che mi aiuti a vivere questa scelta come atto di amore. Amore a Lui, anzitutto, perché il servizio pastorale nasce sempre dall'amore concreto per Gesù. Con le parole di Pietro gli dico: «Signore, tu sai tutto; tu sai che, nonostante le mie debolezze, e forse ancor più proprio per queste, ti amo». Mi doni il Signore di vivere il ministero pastorale in piena obbedienza a Lui: «Pasci i miei agnelli... le mie pecore.» So bene che la Chiesa bresciana appartiene al Signore; che Lui è il vero e unico pastore perché ha dato la vita per le sue pecore: di Lui desidero solo essere un piccolo segno trasparente poiché vengo non per realizzare un mio progetto, ma come mandato. Nello stesso tempo chiedo al Signore che mi doni un autentico amore per ciascuno di voi, fratelli carissimi, presbiteri, diaconi, religiosi, laici tutti, un amore che sia pronto a servire senza recriminazioni e senza rimpianti. Ripeto con convinzione le parole di san Paolo ai Corinzi: «Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, poiché nella fede voi siete già saldi». (2Cor 1,24) Proprio così. Il Signore mi ha reso partecipe della sua gioia e mi manda per confermare in tutti voi, fratelli carissimi, la consolazione e



la speranza che vengono dal suo amore. Ne abbiamo un bisogno immenso. Nonostante le apparenze, infatti, faticiamo anche solo a comprendere che cosa sia la gioia e dove la si possa davvero trovare. Inseguiamo chimere, sogniamo piaceri senza limiti, poi ci troviamo ad aver bisogno di anestetici che tradiscono la nostra tristezza. Vorrei, fratelli carissimi, cercare insieme con voi la gioia che viene non dal possesso di molte cose, non dalla conquista di posti di prestigio, ma dalla costruzione di relazioni rispettose, ami-

cali, fraterne secondo la logica del vangelo. Se Gesù ha ragione, infatti, la gioia non sta nel liberarsi da tutti i pesi, ma nel portare i pesi gli uni degli altri, nel vivere gli uni per gli altri. Lascio una Chiesa alla quale sono immensamente affezionato: la chiesa piacentina-bobbiese mi ha accolto con grande disponibilità dodici anni fa e mi ha insegnato con pazienza a essere vescovo. Le sono grato e porto nel mio cuore una memoria incancellabile dei volti, delle persone, delle esperienze vissute. Vengo a una Chiesa per me nuova, che conosco però come Chiesa di grande tradizione cristiana, la chiesa di Paolo VI. Sono consapevole dei limiti che porto con me e vengo quindi con un po' di timore. Ma vengo con grande libertà; non ho fatto nulla per avere questo servizio e posso quindi fare appello alla fedeltà del Signore; lui mi manda e

sarà lui a guidarmi e a sostenermi. Mi affido alla vostra preghiera e alla vostra bontà. In particolare saluto con affetto mons. Sanguineti che in questi anni ha servito la diocesi con tutto il suo amore e la sua testimonianza di fede. Saluto mons. Beschi, vescovo ausiliare: dovrà proprio aiutarmi a conoscere la Chiesa bresciana. Saluto con rispetto grande il presbiterio, i diaconi, i religiosi e le religiose; so che l'efficacia del mio ministero dipende soprattutto da loro. Dio ci benedica e ci doni coraggio nel cammino non facile ma entusiasmante che abbiamo davanti. «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi».

+ LUCIANO MONARI  
PIACENZA, 19 LUGLIO 2007.



# BENVENUTO PADRE LUCIANO

Dall'Eremo



È in diocesi da poco più di un mese e già ha fatto breccia nel cuore di tanti bresciani.

Luciano Monari di Sassuolo, diocesi di Reggio Emilia, classe 1942; per 12 anni Vescovo di Piacenza, dal 14 ottobre Vescovo di Brescia. Colpisce per lo stile immediato e spontaneo dell'approccio; per la spontanea sintonia con i giovani, gli anziani, i bambini, i preti.

L'impatto con Brescia, nel giorno dell'ingresso, sul lungo tragitto percorso tra la Madonnina dell'Oglio a Orzinuovi è stato caloroso, entusiasta e, dal vescovo, fortemente corrisposto.

Sottolineare qualche tratto della sua persona significa capire che il vescovo Luciano si riconosce dallo stile e che il suo stile è il vangelo. Il Vangelo è il valore assoluto con cui Monari regola i rapporti umani; la persona da accogliere, ascoltare e rispettare sempre. Lo si percepisce nell'atteggiamento verso i poveri, i preti, i laici collaboratori, i politici, i giovani. Ha scritto un prete di Piacenza: "Suo sogno è una Chiesa che si confronta con il mondo diverso dal 'muro contro muro': Monari ama la pace e lavora per essa.

Anche coi preti raramente esercita l'autorità: preferisce convincere e pazientemente aspettare".

Il Vangelo è il suo stile perchè "non si vergogna del vangelo". Nel vangelo il vescovo trova le parole che danno senso ad ogni situazione umana. È bello poterlo ascoltare nelle diverse occasioni di incontro in questo primo tempo del suo



episcopato bresciano è notare come verso ogni realtà, organizzazione, persona il vescovo sappia aprire con sapienza lo scrigno della Parola perchè ogni attività umana, ecclesiale, pastorale, ma anche civile trovi nel vangelo la sua radice, il suo progetto e il suo significato più profondo. E parafrasando una bella preghiera cristiana trovi in esso "il suo inizio e il suo compimento". Ci è capitato anche nei giorni scorsi alla Voce del Popolo quando salutando il personale del Centro delle Comunicazioni mons. Monari ha sottolineato che: "Come diceva Agostino c'è distinzione tra la voce e la Parola. Un po' come Giovanni il Battista, voce e Gesù, la Parola. Una deve diminuire perchè l'altra possa crescere. Perchè resti la Parola, la

voce deve venire meno. Se la voce restasse si creerebbe una confusione di suoni... siate voce della Parola che salva, per in tutte le persone della nostra comunità cresca la comunione". Il Vangelo è il suo stile e lo propone a tutti. A Piacenza girava un suo detto tra i parroci: "Se mi chiamate per parlarvi del Vangelo, non dirò mai di no". Queste parole pare le abbia mantenute e le va ripetendo anche nei suoi primi incontri bresciani. Fin dal primo giorno in piazza Paolo VI il vescovo Luciano ha invitato i giovani a incarnare il vangelo nella loro vita di giovani, a far vedere il Signore nel contesto della loro età. E lui si è detto disponibile a insegnare e introdurre i giovani nell'esperienza di Gesù. L'ha ripetuto ai carcerati che ha già visitato e ai molti che hanno avuto modo di incontrarlo. Un altro tratto della sua persona è nel singolare rapporto con i più poveri. I poveri sono i suoi figli prediletti. Il giorno della sua nomina a Brescia, il 19 luglio scorso, nel primo incontro avuto con la delegazione bresciana, il vescovo ha manifestato subito questa sua attenzione: "Qui a Piacenza nell'episcopio - diceva a noi bresciani - ho voluto una casa della Carità. È la famiglia



del Vescovo". E nel suo episcopato piacentino notevoli sono i gesti e le parole che esprimono come poveri, carcerati, disabili, ammalati, immigrati e altre categorie disagiate siano nel suo cuore di pastore. Ma il sogno più grande del Vescovo Luciano riguarda la comunione nel presbiterio. L'ha sostenuto nel suo "intervento non pronunciato" in cattedrale durante il rito d'immissione in diocesi: "La metto al primo posto perchè sono convinto che vescovo e presbiterio sono una cosa sola, che il loro ministero è servizio comunitario, che essi (vescovo e presbiterio) portano in solido la responsabilità del servizio pastorale a tutta la diocesi". L'ha ripetuto alcuni giorni fa incontrando il Consiglio Presbiterale Diocesano: "L'unica attesa che ho nei confronti del Consiglio Presbiterale - ha detto Monari - è che voi mi portiate vicino il presbiterio. Il vescovo e i preti sono una cosa sola. Voi portatemi qui il presbiterio. Ho bisogno che il presbiterio mi sia vicino. Senza il presbiterio non posso fare il vescovo. Quanto più ricco è il rapporto che avete con i preti, tanto più mi aiutate. Il vescovo procede con i suoi preti. Decido non per conto mio. Vorrei poter dire con S. Cipriano: "Nessuna decisione senza aver sentito il mio presbiterio". Vi ascolterò, datemi motivazioni e cercherò di cambiare opinione. Mi sta a cuore che il presbiterio bresciano sia un cuor solo e un'anima sola. Ciò non significa considerare da meno il rapporto con i laici, ma questo è tipico dell'essere vescovo".

Molto altro si potrebbe dire di mons. Monari, meglio sarà conoscerlo e imparare a volergli bene.

ADRIANO BIANCHI\*

(\*) Direttore del Centro diocesano delle Comunicazioni Sociali, del settimanale diocesano "La Voce del Popolo", di Radio Voce Brescia.

# I GRANDI TEMI NELLE GRANDI RELIGIONI

Dall'Eremo



“Tutti gli uomini sono mortali. Io sono uomo. Dunque anch’io sono mortale”: il celebre sillogismo antico nulla ha perso della sua logica.

Ma se era evidente, scontato per tutti coloro che ci hanno preceduti, pare divenuto per molti, oggi, una novità sgradevole. Di quelle che bisogna tacere; o, meglio ancora, cercare di negare o almeno nascondere.

La vista della morte è divenuta tanto oscena che il morente è isolato da occhi che non siano tecnici, freddamente professionali.

Se indecente è il moribondo, a maggior ragione sarà il morto. Perciò si fa di tutto perché il cadavere non sembri tale.

Ma le domande: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo? prima o poi affiorano alla mente e ognuno deve cercare di darsi una risposta.

E l’unica possibilità per avere delle risposte è guardare alla dimensione religiosa. Solo le religioni si confrontano con la vita e la morte. Solo le religioni hanno una loro escatologia, cioè, una proposta sulle “ultime cose”; e, con quelle, sulla nostra vita intera.

Come sono visti, perciò, nelle grandi religioni monoteistiche i temi della Vita-Dolore-Morte-Vita oltre la morte?

Per rispondere a queste domande, all’Eremo di Bienno, si è proposta, per cinque domeniche, una riflessione sui “Grandi temi nelle grandi Religioni”.

I cinque relatori che si sono alternati, provenivano da varie esperienze religiose



monoteistiche: musulmano, ortodosso, riformato, ebreo, cattolico.

Approfondendo le tradizioni religiose, si è scoperto coincidenze significative sui grandi temi che riguardano Dio e l’uomo. Per tutte e quattro le religioni la vita è il valore fondamentale e questo valore non viene meno anche in previsione di una morte imminente.

Nulla può essere fatto per accelerare il trapasso o indebolire la volontà di sopravvivenza del malato.

Ogni religione vede la morte come una porta che conduce alla cosiddetta “vita eterna”.

Per l’Islam la morte stacca l’anima dalla materia e dall’ambiente fenomenico. Dell’uomo solo l’anima è eterna, e la sua anima si libera dalla prigione del corpo con la morte, nel momento fissato da Dio. Ma tutti gli aldilà immaginari dell’Islam “fotografie” dell’aldilà testimoniano un’esigenza fondamentale dell’uomo: non, cioè, salvare in eterno solo la propria

anima, ma tutto se stesso, corpo e anima. E salvare, con la propria individualità indivisa, anche il proprio mondo, il proprio ambiente, la propria storia intera.

Nell'Ebraismo la vicenda umana è pensata come una salita, una freccia che punta a una meta. L'aldilà è prosecuzione di questa vita ma, nello stesso tempo, è anche dimensione totalmente altra. L'ebreo è per eccellenza l'uomo della fede nell'unico Dio eterno e onnipotente, è l'uomo della trascendenza, del verticale. Ma, nel contempo, nessun popolo è così legato alla terra e alla vita, alla concretezza del qui e ora. La sua visione escatologica è tra i segreti della sua inestinguibile vitalità, pur quando la vita gli è riempita di rovi, di spine, di minaccia. La fedeltà a Dio si accompagna alla fedeltà alla terra.

L'aldilà dell'Israele primitivo non è il luogo della consolazione.

I morti scendono in una desolata dimora lo Sheol: luogo della lontananza da Dio anche per i giusti. Un destino al quale, però, non si rassegna la meditazione di Israele. Così, col passare dei secoli, si apre la strada alla fede in una retribuzione personale, in un destino eterno e differenziato: felice per i giusti, infelice per gli empi.

Procedendo, si giungerà finalmente alla fede nella risurrezione dei corpi. Ma, come testimonia il Talmud, la discussione tra gli ebrei, sulla risurrezione, non è terminata, rimangono ancora in sospeso delle domande: questa sarà limitata a Israele o si estenderà anche ai non circoncisi? Oppure, risorgeranno tra gli ebrei pure coloro che non sono sepolti nella Terra Promessa?

Il Cristianesimo accoglierà la fede ebraica nella risurrezione nel suo significato più

radicale e universale.

L'aspirazione dell'uomo di salvare la propria storia intera trova compimento proprio nel concetto cristiano dell'aldilà, dove tutto è salvato, tutto continua; ma tutto nel contempo è trasfigurato.

Al mistero della sofferenza e della morte, il Vangelo replica proponendo il più grande dei misteri: il Dio sofferente.

Non è una spiegazione all'enigma del male. È, però, la presenza di un Dio che non ha voluto distruggere la nostra croce ma vi è sdraiato sopra lui stesso.

La morte è un fatto il più concreto e terribile dei fatti: la proposta cristiana oppone a questo fatto un altro fatto: la concretezza del mistero di Pasqua, della passione, della morte e risurrezione di un Uomo.

La sofferenza, la morte rimarranno sempre cose "brutte", ma possono diventare meno drammatiche se vissute con Gesù Cristo che ha patito, che è morto come noi, con noi, per noi, per additarci un sepolcro vuoto al di là della catastrofe, per indicarci una luce dopo il "buio su tutta la terra" che presto o tardi calerà su tutti.

Questa è la fede del cristiano ortodosso, "protestante" o cattolico, ma con alcune differenze. Mentre nel "Protestantesimo" si trova la tentazione di una storia senza escatologia; nel mondo ortodosso si trova la tentazione opposta, l'escatologia senza storia. Il cattolicesimo, invece, unisce in sintesi gli opposti: dunque, storia ed escatologia. L'autentico progetto cattolico è stare lontano sia dalla tentazione orizzontale protestante sia dalla tentazione verticalista ortodossa.

# PIEVI E PARROCCHIE IN VALLE CAMONICA TRA MEDIOEVO E RIFORMA CATTOLICA

Dall'Eremo



Nei registri della storia camuna spiccano, fin dagli anni attorno al Mille, i nomi delle pievi di Rogno, Cividate Camuno, Cemmo, Edolo e Pisogne: sono queste le chiese battesimali o chiese madri, alcune delle quali risalenti all'Alto Medioevo, che qualche secolo più tardi daranno vita ad un intreccio di parrocchie, oratori e cappelle grazie ai quali il cristianesimo penetrerà stabilmente in territorio camuno. Il tema, ampio e complesso, è stato affrontato il 6 ottobre nel corso di un convegno che si è tenuto proprio all'Eremo per iniziativa della Fondazione "Camunitas" e della Banca di Valle Camonica. Ben cinque le relazioni che hanno cercato di mettere a fuoco il ruolo e l'importanza delle pievi e delle parrocchie della Valle nell'arco di tempo che va dall'Alto Medioevo, dai secoli settimo e ottavo, fino all'epoca tridentina e della Riforma cattolica del secolo XVI. L'espandersi del cristianesimo non ha avuto solo una valenza religiosa, se è vero che anche le attività economiche, in particolar modo quelle agricole e commerciali, ne hanno tratto grande beneficio. Tutto ciò è documentato a partire dalla feconda stagione longobarda, allorquando la "plantatio" delle chiese battesimali ha rappresentato la base sicura per il diffondersi di una feconda vita religiosa che progressivamente ha saputo farsi largo tra gli abitatori di borgate e campagne. Un sistema, quello delle pievi camune, che nel corso dei secoli ha lasciato il posto al fitto reticolo di parrocchie, divenute attive e bene orga-

UBI <> Banca di Valle Camonica

FONDAZIONE CAMUNITAS

Convegno di studio su

## Pievi e Parrocchie in Valle Camonica tra Medioevo e Riforma Cattolica

La pieve di San Siro di Cemmo

nizzate soprattutto dopo la visita di San Carlo Borromeo.

Ha fatto da premessa ai ricchi contenuti delle relazioni il saluto iniziale del presidente di Camunitas, Giuseppe Camadini, che ha ricordato i quindici anni di vita e di attività della Fondazione da lui presieduta. Entrando nel vivo dell'argomento del convegno non ha mancato di far notare che "il processo di evangelizzazione della Valle portò ad una pietà religiosa che segnò i comportamenti diffusi delle popolazioni camune".

Per il presidente della Banca di Valle Camonica, Gianfranco Maiolini, il convegno è stato "un'occasione per conoscere meglio la comunità valligiana".

Xenio Toscani, dell'Università Cattolica di Brescia, ha avuto il compito di introdurre il tema e di coordinare i lavori. Si è posto subito una serie di domande, ad indicare la complessità dell'argomento. Quali resistenze ha incontrato la penetrazione del cristianesimo in Valcamonica? Con quale profondità si è radicato? Quali le zone dove la sua diffusione è stata più precoce? Alcune risposte le ha fornite lui stesso. "La predicazione e la liturgia, ma anche l'iconografia e le opere di assistenza e di carità - ha detto - sono state di aiuto al progressivo smantellamento della mentalità pagana". Certo, non tutto è stato facile, se è vero che ignoranza religiosa e libertà dei costumi hanno resistito a lungo. "Il successo del cristianesimo - ha proseguito - è stato grande ma non pieno e totale nei secoli che vanno dal Medioevo fino all'epoca tridentina". E proprio della primitiva diffusione del verbo cristiano nel territorio dell'Impero si è occupata Marta Sordi, per lunghi anni docente di storia greca e romana all'Università Cattolica di Milano. "E' stata un'espansione forte e veloce - ha detto - pur in presenza di osta-

coli e persecuzioni". Per quanto riguarda il territorio delle Alpi, nessun dubbio che la Vallecamonica sia stata evangelizzata almeno un paio di secoli dopo la trentina Val di Non.

"Il paganesimo - ha esordito Gabriele Archetti dell'Università Cattolica di Brescia - restò saldo per molto tempo in territorio camuno. In ogni caso la fonte più antica di una presenza cristiana la troviamo nell'epigrafe del sesto secolo rinvenuta ai piedi della gradinata che porta alle pieve capontina di san Siro".

Ciò conferma la convinzione che l'organizzazione del territorio camuno attorno alle pievi sia avvenuta solo in epoca carolingia. Ampia e dettagliata la relazione di padre Costanzo Cargnoni, dell'Istituto storico dei Cappuccini di Roma, sulla presenza di conventi e movimenti religiosi in Valle, dai monaci di Cluny fino agli umiliati e ai francescani. Tutto ciò sarebbe il segno di una presenza religiosa di tutto rilievo. Oliviero Franzoni e Gianfranca Martinenghi Rossetti, entrambi della Fondazione Camunitas, hanno affrontato rispettivamente il tema delle "chiese e parrocchie nel secolo delle anime" e dell'arte e architettura delle pievi camune. Si è trattato di due contributi che hanno arricchito un convegno già carico di suggestioni e di spunti in ordine alla presenza del cristianesimo in Vallecamonica nell'arco di quasi un millennio.

In conclusione si può ben dire che il convegno ha contribuito ad una migliore e più dettagliata conoscenza di un aspetto importante della storia della Vallecamonica. Ora si spera nella pubblicazione degli atti, come è sempre avvenuto per i convegni organizzati da "Camunitas".

# PARROCI E SINDACI ATTORNO ALLO STESSO TAVOLO!

Dall'Eremo



## “Cosa ne dite di incontrarci con tutti i Sindaci della nostra zona pastorale?”

E' la domanda che don Renato ha rivolto a noi Sacerdoti alcuni mesi fa. La proposta è stata pienamente condivisa e così mercoledì 16 maggio 2007 un gruppo significativo di Sindaci e di Sacerdoti della media Vallecamonica si è ritrovato all'Eremo attorno allo stesso tavolo. L'incontro si è aperto, dopo un breve giro di presentazione (purtroppo non ci conosciamo ancora tutti!), con alcuni spunti di riflessione e di confronto che con alcuni Parroci avevamo enucleato insieme precedentemente.

Innanzitutto abbiamo condiviso alcuni punti di riferimento...

- il **dialogo**, espressione dell'arte dell'incontro e della capacità di ascoltare;
- la **pastorale**, intesa e vissuta oggi come una grande scommessa e una imprescindibile scelta del servizio alla nostra gente;
- la **politica**, che secondo la Dottrina sociale della Chiesa è scelta e impegno



Il municipio di Breno (Foto L. Morandini)

di servire per il bene di tutti e proprio per questo è “alta forma di carità”;

- il **rispetto**, che nasce dalla consapevolezza della diversità di ruoli, di ambiti e di responsabilità, che ognuno di noi vive;
- la **progettualità**, che è il saper andare oltre il semplice ordinario, con la coscienza del passato, l'azione nel presente e l'apertura al futuro.

Abbiamo poi “visitato” alcuni dei “luoghi” per un confronto tra il mondo ecclesiale e quello politico-amministrativo:

### • il **sociale**

E' il luogo della rivisitazione della parabola del buon samaritano. Gesù ci insegna che dobbiamo imparare a fermarci, a guardare, a farci prossimo, a farci carico e a curare colui che è ai bordi delle nostre strade perché “è mezzo vivo!”. In ambito amministrativo e civile è indispensabile una maggiore conoscenza e consapevolezza del mandato della Legge 328/2000, sulla politica sociale con i suoi piani di zona, che prevedono attenzioni e azioni nelle diverse “aree”: minori, anziani, disabili, emarginazione sociale: nuove povertà, dipendenze, salute mentale, immigrazione.

### • la **famiglia**

E' oggi il luogo strategico di ogni intervento educativo, culturale, promozionale, ma paradossalmente è anche il luogo ove si concentrano le più gravi problematiche e conflittualità. E' il primo soggetto di politica (cfr. L.R. 23/99), ma è anche il primo grande “malato” della nostra società contemporanea.

### • le **politiche giovanili**

Noi crediamo fortemente che i nostri gio-



vani non sono un problema, bensì sono il grande dono e risorsa della nostra convivenza sociale. Proprio per questo dobbiamo lavorare in vista di un progetto condiviso per un patto educativo, che ha per soggetti le famiglie, le comunità ecclesiali, gli oratori, i Comuni, le scuole, le varie consulte, le realtà associative e di volontariato, e che ha come fine la prevenzione, intesa come promozione del benessere di ogni giovane e di tutti i giovani (cfr. Legge 285/97 - aggregazione, tempo libero, sport, espressione artistica...).

#### • la parrocchia

Oggi è necessario che le nostre Parrocchie prendano coscienza del loro essere soggetti sociali (cfr. Legge 206/1 agosto

S. Stefano a Civate (foto F. Troletti)



2003 del Parlamento italiano), come pure è indispensabile che la realtà pubblica riconosca questa “soggettività”, rispettandone la dignità e le peculiarità.

#### • la rete del territorio

Di fronte alle sfide e ai bisogni della nostra realtà dobbiamo riprendere tutti a lavorare di più insieme, “a far gioco di squadra”, secondo il principio di sussidiarietà, con il metodo di tavoli progettuali, nello stile della concertazione, attorno ai quali si incontrino i soggetti dell’amministrazione pubblica, la scuola, il volontariato/associazionismo, la cooperazione sociale, le realtà ecclesiali... Con serenità e franchezza c’è stata un’ampia discussione da parte dei numerosi Sindaci e Sacerdoti presenti. Tutti hanno espresso pareri favorevoli affinché da questo primo incontro possa nascere uno spazio permanente di conoscenza e di confronto per poter:

- dare voce alla nostra società civile;
- avviare incontri a tema;
- produrre infine alcuni documenti d’intesa.

# IL LAVORO TRA QUESTIONE SOCIALE E QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Dall'Eremo



«Quando si parla di lavoro, oggi, bisogna andare al di là della sua valutazione socio-economica per ricercare la dimensione umana, il valore della persona e la relazione che intercorre tra l'uomo e il suo lavoro. Solo in questo modo riusciremo a comprendere la verità sull'uomo, perché c'è coincidenza tra l'uomo ed il suo lavoro. Ci sono oggi posizioni che tendono a confinare l'attività lavorativa nell'ambito della necessità e della retribuzione, dimenticandone il "valore" sociale che consente di superare, non solo la rivendicazione salariale, ma addirittura la fatica che è connaturata ad essa. Anche nella situazione più disperata sotto-sotto c'è sempre la dignità del lavoratore, magari non ben percepita; anche se spesso c'è delusione, nella professione; anche se talora c'è solo la consapevolezza della fatica; anche se non si è adeguatamente gratificati finanziariamente... "la dimensione umana del lavoro" non può essere dimenticata».

Con questi concetti ha esordito Savino



Pezzotta, ex segretario della Cisl e fondatore del Movimento «Officina 2007» in un incontro (sabato 17 novembre) con gli imprenditori bresciani, che si sono dati appuntamento all'Eremo.

L'invito partiva dalla sezione di Vallecarnonica dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID) in occasione del LX anniversario di fondazione dell'UCID a Brescia nel 1947 ad opera del sacerdote-imprenditore Ottorino Marcolini.

Tema dell'incontro: «Il lavoro tra questione sociale e questione antropologica». Seduti al tavolo, al suo fianco, il presidente dell'Ucid di Brescia, Ferdinando Cavalli, don Giuseppe Castellanelli, assistente ecclesiale delle tre sezioni bresciane dell'Unione e Emilio Chini, «padrone di casa» in quanto presidente della sezione camuna.

«Per noi, generazioni dell'immediato Dopoguerra, il lavoro era un valore ma oggi, se dovesse riunirsi l'Assemblea Costituente per scrivere una nuova Carta costituzionale, saremmo certi che l'articolo 1 verrebbe riscritto nello stesso modo? Allora è possibile una coincidenza tra uomo e valore del lavoro? Se riposizioniamo il nostro pensiero intorno al "valore" lavoro, ricostruiamo giorno dopo giorno condizioni umane e sociali più giuste, tenendo conto che non possiamo mai separare il lavoro dalla persona, che è una sola, sia quando lavora sia quando è a riposo».

«Se non partiamo da questo presupposto - ha spiegato Pezzotta - che è quello che considera la dimensione antropologica del

lavoro, diventa più facile non riconoscere il valore economico di ciò che si fa e retribuire inadeguatamente chi produce. Il risultato? Ridurre le persone in schiavitù, ovvero privarle della loro dimensione umana per poterle usare meglio, in quanto cose.

Un rischio molto grande - conseguenza della crisi dell'antropologia del post-moderno - è quello di guardare all'attività lavorativa come ad un'attività priva di senso e di umana realizzazione. Ed è una situazione pericolosa, perché rischiamo veramente, se ancora non è accaduto, di essere tutti quanti ridotti a numeri. Se si

pensa che l'uomo è materia manipolabile, lo si può selezionare, ed anche scartare: ti pago bene - sostengono - e se cadi da un'impalcatura non mi interessa perché ti posso sostituire.

Allora, che fare? Dobbiamo stabilire con chiarezza che cosa intendiamo per essere umano, per poter quindi ribadire con altrettanta fermezza dove non è consentito intervenire alla scienza, alla politica ed all'economia.

Non è facile recuperare un senso dell'uomo in una realtà che muta costantemente. Una realtà in cui i punti di riferimento economici sono mondiali, in cui la finanza è sempre più invasiva, in cui aumenta la dipendenza economica di un Paese dall'altro. Una realtà in cui anche gli imprenditori ogni giorno sono costretti a ridefinire il loro ruolo: un tempo ognuno aveva un compito da svolgere, all'interno di un sistema economico ed in un determinato luogo fisico; ora i tempi della finanza sono sempre più ristretti e se si deve spostare un'azienda da un Paese all'altro lo si deve fare subito, senza troppi scrupoli circa le conseguenze occupazionali».

Per Savino Pezzotta, la riflessione deve essere corale. Da un lato, le imprese che non devono pensare solo al guadagno, ma anche recuperare il senso delle relazioni umane al loro interno; dall'altro, la società nel suo complesso; la quale deve recuperare la dimensione dell'essere umano ricercato e rispettato per quello che è, rifuggendo dalla mercificazione e dall'eugenetica virtuale verso la quale ci spinge la pubblicità che ci propone solo persone perfette spesso abbinata ad oggetti: in questo modo, anche il lavoro e l'impegno riacquistano valore e non sono solo strumenti per realizzare il profitto.





*Nessuno è mai sfuggito né mai sfuggirà all'amore, finché ci sarà bellezza e finché vi saranno occhi per contemplarla.*

Così si esprime Longo Sofista, autore latino, ancora pagano anche se scrive duecento anni dopo la nascita di Cristo. La sua voce non è che un'eco della grande tradizione, anche filosofica, greca che pone la bellezza (il bello), accanto alla bontà (il bene) e alla verità (il vero), come trascendentale dell'Assoluto. Il bello, il vero e il bene, dice Platone, sono ciò che, nell'esperienza degli uomini, come ombra, rimandano all'Uno, Sommo Bene, Somma Verità, somma Bellezza. In particolare l'idea di bellezza, essendo *straordinariamente evidente ed amabile*, attraverso il bello sensibile infiamma l'anima, che, presa da *sete di bellezza e di bontà*, vuole levarsi in volo per tornare da dove è discesa. Le ali che possono sollevarla sono quelle dell'amore, di Eros (figlio di Poros, astuzia e di Penia, fame) che spinge l'uomo all'ardimento e ad una continua ricerca. Anche la grande tradizione cristiana, con Agostino e Tommaso in forma esemplare, collega, bellezza e bontà alla manifestazione di Dio. Celebre, di sant'Agostino, è il passo delle *Confessioni* in cui, in una struggente invocazione, si rivolge a Dio ammettendo: *Tardi t'amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi t'amai. Ecco Tu eri dentro di me, e io stavo fuori, qui Ti cercavo e, deforme*



*quale ero, mi buttavo sulle cose belle che Tu hai fatto... Mi tenevano lontano da Te quelle cose che, se non fossero in Te, nemmeno sarebbero.* E aggiunge come tutti i suoi sensi, udito, vista olfatto, gusto e tatto, prima presi dalla bellezza delle cose create, siano poi stati raggiunti e trasformati dalla Bellezza stessa, cioè dall'Autore di ogni altra bellezza. Questa trasformazione è un cammino e passaggio che permette di ritrovare il senso e la misura della bellezza di tutto ciò che esiste, proprio alla luce del fondamento di ogni bellezza. Come Longo Sofista delinea un legame tra sensi, bellezza e amore così anche Agostino, afferma: *Non è possibile amare se non ciò che è bello (non possumus amare nisi pulchra)*<sup>1</sup>. E se il bello ci attrae, attraverso le porte dei sensi, con vincoli d'amore, allora il movimento della bellezza non è



che il movimento dell'amore, come già aveva intuito Platone. Tommaso, pur non smentendo Agostino, intraprende una via *crisologica*, collega, cioè, direttamente a Cristo il tema della bellezza, interpretandola come *crocifisso amore*. Per lui la bellezza, riferita al mistero di Dio, *ha a che fare con ciò che è proprio del Figlio, abita in Lui (direbbe Von Balthasar : das Ganze im Fragment - il Tutto nel frammento)* nascondendosi nel suo volto, nel volto di *Colui davanti al quale ci si copre la faccia e che, nello stesso tempo, è il volto del più bello dei figli degli uomini*.<sup>2</sup> Una bellezza, quindi, che si può contemplare per Tommaso soprattutto nel Verbum abbreviatum dell'intera rivelazione di Dio, nella Croce; in quell'incontro-scontro tra l'eros dell'amore divino e la tragicità del mistero pasquale, dove la morte è morte, perché la vita sia vita, e qui Dio è massimamente Bellezza, perché è massimamente carità. *L'eros di Dio per l'uomo è*

*insieme totalmente agape*,<sup>3</sup> perché oltre ad essere donato gratuitamente è amore che perdona. Anche Francesco (e Chiara) sebbene estranei ad una speculazione filosofica su Dio, entrano nel suo mistero di bellezza attraverso le porte dei sensi, illuminati (e purificati) dai doni dello Spirito Santo, infatti i nostri sensi, "divine tastiere", rischiano di restare muti senza lo Spirito Santo. *E la nuova alleanza tra i doni dello Spirito creatore e i segni della bellezza creata riaprono il futuro per la qualità umana della fede e lo stile evangelico della testimonianza*.<sup>4</sup> Fede e testimonianza che trovano una sintesi poetica, per Francesco, nel *Cantico di Frate sole (o delle creature)* e nelle *Lodi di Dio altissimo. Laudes Dei Altissimi* che sono una *degustazione affettiva* di Dio, dove ad imporsi al credente Francesco non è l'idea di Dio, ma la sua stessa realtà. Un Tu sei cantato per ben 30 volte dopo l'esperienza delle stimmate.<sup>5</sup> Ma solo *Tu sei bellezza, tu sei mansuetudine*, ricorre due volte. È il Dio Uno e Trino, contemplato nel suo essere Padre, Figlio e Spirito Santo ad invadere e riempire l'orizzonte del cuore di Francesco, ad immergerlo nella misericordia *mansueta e bella* che rifugge sul volto di Gesù, il Crocifisso Risorto. Il Cantico (scritto cronologicamente dopo le *Lodi di Dio altissimo*) è una lode<sup>6</sup> a Dio *Altissimo, Onnipotente e bon Signore, per e attraverso* le sue creature, perché, partendo dalla bellezza visibile delle creature, Francesco approda alla bellezza invisibile di Dio e in Lui, che è l'unica origine di tutti gli esseri,<sup>7</sup> l'intera creazione è contemplata come già immersa nel compimento

2 - Cfr. Is. 53,3 e sal. 44,3

3 - Benedetto XVI, Deus caritas est, 10

4 - P. Sequeri

5 - Impresse nel corpo di Francesco nel settembre del 1224, presso il monte della Verna

6 - C'è una forma di ritornello che introduce alla contemplazione di ogni nuova creatura: Laudato sie, mi' Signore...

7 - Che, quindi, vengono chiamati frate/sora, fratello, sorella, la terra è detta madre perché le sono attribuite le funzioni di nutrire e far crescere.

finale. Forse si può arrivare addirittura a dire che Francesco non ama semplicemente la bellezza della natura in sé, ma in quanto lo rimanda ad altro. Sappiamo che questo sguardo *ricongiunto e riconoscente* di Francesco, questo suo cantare *le laudi, la gloria et l'onore di Dio*, il suo desiderio che i frati andassero per il mondo portandole agli uomini, nascono in una situazione personale di estrema sofferenza fisica (era inguaribilmente malato e quasi completamente cieco, in compagnia di topi che gli rosicchiavano la tonaca e le carni) e di prossimità alla morte. L'Amore che ha trasformato e trasfigurato la sua vita (rendendo anche il suo corpo simile al corpo dello stesso Cristo Gesù, tanto che i biografi, lo chiameranno *alter Christus*) gli ha dato uno sguardo penetrante, capace di attraversare la scorza della realtà per scoprirne e gustarne il senso, la destinazione finale, quello stesso Amore creatore, redentore e salvatore. Perché tutti, credenti e non, purché abbiano il dono della vista, sono in grado di vedere e cantare che il sole è *bello e radiante con grande splendore*, ma solo chi crede può aggiungere, con altrettanto realismo di *Te, Altissimo, porta significazione*. Il credente, infatti, è uno che riesce a passare dal vedere con gli occhi del corpo (*oculis corporalis*) al contemplare (*oculis spiritualibus*), cioè al vedere e al credere.<sup>8</sup> E anche a declinare la bellezza come santità,<sup>9</sup> ricomponendo l'unità tra contemplazione e azione, perché se è vero che la bellezza *se-duce*, è anche vero che questa *con-duce* oltre l'io e oltre se stessa. È, mi sembra, ciò che Chiara nella sua terza lettera ad Agnese

di Praga così descrive: *Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità di lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano.*

*Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni<sup>10</sup>, che in questo mondo fallace e irrequieto tendono i lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato. La sua bellezza ammirano il sole e la luna...*

*E aggiunge nella quarta lettera: te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a colui la cui bellezza è l'ammirazione delle beate schiere del cielo. L'amore di lui rende felici.*

Penso possa essere ritenuto vero ciò che ha scritto Longo Sofista: *Nessuno è mai sfuggito né mai sfuggirà all'amore, finché ci sarà bellezza e finché vi saranno occhi per contemplarla*, solo se riconosceremo nel volto del Cristo l'autentica bellezza e se ci lasceremo trapassare lo sguardo dallo Spirito del Figlio, perché solo allora l'amore a cui ci consegneremo sarà quello verace di Colui che ci ha creato, bello di una bellezza che salva il mondo perché è amore che condivide il dolore<sup>11</sup>.

SORELLE CLARISSE

8 - Fabio Scarsato

9 - Cfr. Enzo Bianchi

10 - Perché: Dio non è il solo a rivestirsi di bellezza, il male lo imita e rende la bellezza profondamente ambigua.

P Evdokimov

11 - Cfr. C.M. Martini

# DI CHI È IL NOSTRO CONSULTORIO?

Dalla Valle



*La mia pigrizia è consolidata e in famiglia è anche ben conosciuta e malsopportata, ma la fine carità di alcuni che non cessano di essermi amici, mi obbliga ad uscire dal michelassimo in cui consumo i miei giorni. Quindi sono contento di essere stato costretto a scrivere sul consultorio Familiare G. Tovini.*

La navigazione del consultorio nel mare della storia dell'umanità non si è fermata. Il vento che spinge la nostra navicella si mantiene buono. Arrivano gradevoli testimonianze di fratelli che sono riconoscenti e questo ci sprona a continuare con zelo, qualche voce non gradevole, ma molto gradita, ci obbliga a fare un po' di revisione: non tutte le azzecciamo.

**Qualche voce** un po' diabolichina ci susurra di mollare perché, tanto, pochissimi sono i cristiani di Valle Camonica che tramite il portafoglio dicano in modo inequivocabile "noi ci siamo, volete il consultorio? Contate anche su di noi".

Nell'ultima domenica di settembre abbiamo celebrato la giornata del consultorio. Il vecchio Alessandro Manzoni ci direbbe: "fu vera gloria?". Alcuni chiedono "e allora come è andata? È servito a qualche cosa? Si sono mosse un po' le acque"? Ecc. ecc.

Quanto alle offerte pervenute dalla giornata abbiamo fatto fiasco; certamente l'evangelico obolo della vedova non ha trovato imitazione, ma quella era esagerata; forse nemmeno le famigerate briciole del ricco epulone hanno trovato grande compagna; ma tutto questo cosa

CONSULTORIO FAMILIARE  
"Giuseppe Tovini"  
VALLE CAMONICA - ALTO SEBINO

IL CONSULTORIO È  
una porta aperta alla persona, alla coppia,  
cerca di portare il ben-essere in famiglia  
con la consulenza di specialisti  
che operano in èquipe.

significa? E' vero che non si vive di sola parola di Dio, ma anche di pane e companatico, ma...solo l'insipiente si organizza per il raccolto prima di aver concimato, arato, seminato, diserbato e tutto il resto.. poi verrà la abbondante mietitura. E nel

frattempo si borbotta ..mentre i furbi se la godono...noi i soliti.....: Questo ragionare è da insensati come quello della moglie del santo Giobbe di biblica memoria.

A proposito di Bibbia mi pare di aver capito che il manico della storia è nelle mani di Dio e che le opere di Dio non vanno ad arricchire i musei di cose che non servono a nulla. DIO non è il tipo che incassa fallimenti su fallimenti, lui non ha la testa nelle nuvole, i suoi progetti non sono teorie belle che generano utopie.

Il punto è questo: il Consultorio non è opera di uomini e donne, ma è stato indicato dal Vescovo come una opera di Dio e quindi lasciamo a lui il compito di tenerlo in vita e vita rigogliosa. Dio non mette mano all'aratro e poi con le braccia conserte si siede a guardare come la storia va a finire.

Come assistente ecclesiastico dico la mia: Molti hanno sentito parlare di consultorio nella loro chiesa, durante la santa Messa, molti hanno pregato in quella messa, molti hanno continuato a pregare per il consultorio dopo quella Messa, alcuni hanno messo mano al portafoglio, qualcuno ha firmato assegni, non pochi hanno chiesto infor-

mazioni. I frutti verranno e abbondanti, la carità, squisita qualifica del popolo di Dio di ogni tempo e luogo, non è assente dal cuore dei cristiani che dimorano in Valle e Deus incrementum dat.

Sinceramente mi aspettavo di più, desideravo un plebiscito dei cristiani, avevamo ben organizzato il risultato molto positivo era assicurato. Il Signore perdoni il mio peccato. Chi sono io per giudicare i centomila fedeli?, chi sono io per pretendere risposte come da bravi soldatini che scattano sull'attenti e dicono "Signor sì"?, Signore forse ho peccato, ho pensato che il mio consultorio.. il mio...ho allungato le mani sul consultorio del Signore, perdonami Signore, illuminaci, Signore.

E donami di non fare guai contro i fratelli che fiduciosi, ansiosi, titubanti, demoralizzati, varcano la soglia di questa casa che vuole e deve essere la casa di tutti , perché è la casa del Signore.

Anche tu che stai leggendo puoi fare la tua parte, parte che se tu non fai, resterà sempre mai fatta.

Grazie.

SAC. PAOLO RAVARINI

**Si accede al Consultorio  
mediante richiesta personale.**

**LA CONSULENZA È GRATUITA**

**È sempre attivo il servizio  
di segreteria telefonica e fax  
(0364.327990)**

**ORARIO SETTIMANALE**

**da Martedì a Sabato  
Mattino ore 9,00 - 12,15  
Pomeriggio ore 14,30 - 18,30**

**LUNEDI' CHIUSO**

# MUSEO DELLA STAMPA AD ARTOGNE

Dalla Valle



Il 7 ottobre, in occasione dell'ottava edizione di "Artogne in mostra - chiese e cortili aperti" e nell'ambito della rassegna "Del Bene e del Bello", indetta da Comunità Montana Valle Canonica e BIM, è stato aperto ad Artogne il Museo della Stampa: "Il segno tipografico", allestito dalla Famiglia Quetti in via Concordia. Attivi organizzatori sono Simone Quetti, ed i figli Luca e Mauro, fotocompositori; con loro alcuni tipografi della Valle: Aurelio Giudici di Breno, Franco Medici e Giulio Vezzoli di Darfo, Maria Pesenti di Edolo e l'artognese Mattia Quetti.

I citati artigiani fanno parte dell'ATAB "Associazione Tipografie Artigiane Bresciane". Bresciane. Si parte dai caratteri mobili di Gutenberg, si passa alla parte meccanica con la linotype che era attiva

fino a 15 anni fa e poi ecco l'elettronica con la fotomeccanica a partire dagli anni 80. Nel Museo ci sono attrezzature tra le più varie e di epoche diverse. Il progetto museale, che risale al 1995, ha due scopi precisi: salvare strumenti e tradizioni e fare conoscere, in particolare alle scolaresche, l'evoluzione della stampa.

A tale scopo il Museo può essere visitato con prenotazione al numero telefonico 0364.598439.

La loverese Renata Besola, indimenticabile illustratrice delle Avventure di Pinocchio con relativa Mostra una decina di anni fa all'Accademia Tadini della cittadina rivierasca, ha preparato un'artistica cartolina per questo singolare Museo.

SEBASTIANO PAPAIE



# CINQUANT'ANNI A VILLA LUZZAGO

Dalla Valle



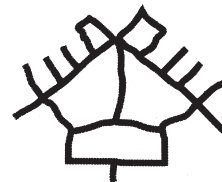
Si è spenta il 05 luglio 2007, all'età di 84 anni, la signorina Donati Caterina. Donna di fede e di forte carattere, ha partecipato con impegno alle varie iniziative dell'A. C., collaborando con dedizione alle attività parrocchiali. Fu insegnante di tecnica alberghiera a Ponte di Legno presso l'Istituto della Regione Lombardia ma dedicò la parte preponderante della propria vita alla Casa diocesana di "Villa Luzzago" a Ponte di Legno, della quale si occupò per più di cinquantatré anni. Disponibile ed attenta, al servizio dei numerosi ospiti della Casa, fu sempre consapevole delle responsabilità insite nel ruolo rivestito. Rispettosa e discreta, persona d'altri tempi per educazione ma al tempo stesso intelligente ed aperta al cambiamento, aveva conosciuto grandi personalità ecclesiastiche ed i seminaristi che con Lei collaboravano durante i periodi di vacanza erano poi da lei affettuosamente seguiti nel loro cammino. Un ricordo incancellabile per la dedizione meticolosa alle attività svolte, sostenuta dalla forte fede e dall'intensa preghiera. La casa di cui, per più di un cinquantennio, la Sig.na Donati si è occupata è veramente un'oasi felice a Ponte di Legno cui possono accedere, per le vacanze estive od invernali religiosi e laici, gruppi, famiglie e singoli. La "villa" è aperta tutto l'anno anche per corsi di formazione e momenti di spiritualità, nonché per le più laiche, ma salutari "settimane bianche". Una bella chiesetta a lato della casa la completa. E' gestita dall'opera diocesana Luzzago che deriva la propria denomina-



zione dalla figura del sacerdote bresciano Alessandro Luzzago (1551-1602) apostolo della riforma cattolica e protagonista di innumerevoli attività a carattere pedagogico caritatevole. Le finalità statutarie dell'Opera prevedono l'assistenza alle scuole di catechismo diocesane, promuovendone l'istituzione ove non esistessero. Gli obiettivi sostanziali dell'opera sono dunque orientati in maniera peculiare alla formazione dei giovani. L'amministrazione è affidata ad un Consiglio nominato direttamente dal vescovo di Brescia e lo stesso Ordinario diocesano rappresenta legalmente l'istituzione.

LUISA BULFERETTI





L'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) è nata nel 1947 nei primi anni del dopoguerra, quando molti cristiani si adoperavano per la ricostruzione, non solo materiale, del paese. Il fondatore della sezione di Brescia fu Padre Ottorino Marcolini. Proprio in questi giorni è stato dato alle stampe un libro che intende celebrare il 60° della sezione ed essere al contempo una rassegna delle iniziative e delle realtà che hanno inciso nell'economia bresciana dal 47 ad oggi<sup>(1)</sup>. L'UCID si è posta a disposizione della Chiesa per contribuire alla costruzione di una società libera e solidale, nella convinzione che il Cristianesimo è applicabile anche nell'economia e nell'impresa. L'etica morale dell'associazione si ispira all'insegnamento evangelico ed alla dottrina sociale della Chiesa. Ecco alcuni principi fondamentali: la centralità della persona umana, il buon utilizzo dei beni, il rispetto della legalità e della correttezza nello svolgimento dell'attività e della professione rese in un'ottica di servizio. Possono aderire all'UCID gli imprenditori, i dirigenti ed i professionisti con ruoli di dirigenza e di responsabilità nelle imprese, nelle varie amministrazioni, nelle scuole, nelle fondazioni ed istituzioni disposti a fondere l'efficienza con l'equità e la solidarietà. È importante la figura dell'Assistente Ecclesiastico, nominato dal Vescovo, che aumenta lo spirito cristiano delle sezioni provinciali. Per Brescia è stato nominato per questo ruolo Mons. Giuseppe Castellaneli.

### **Preghiera dell'Imprenditore e Dirigente Cristiano**

*Signore, guarda alla nostra fatica e considera misericordioso la nostra fragilità: senza di te non possiamo far nulla. Insegnaci a scoprire ed attuare la nostra vocazione di imprenditori e dirigenti cristiani, guidaci nelle nostre scelte, che siano coraggiose ma non azzardate, specie nei momenti del dubbio, quando l'occasione potrebbe tentarci verso soluzioni errate. O Signore tu ci hai affidato tante persone che vivono, crescono, soffrono e gioiscono con noi. Fa che nessuna si perda per colpa nostra e proteggile dagli infortuni. O Signore, ti supplichiamo per le nostre famiglie, cui spesso non sappiamo dedicare il tempo e l'affetto che meritano. Sii sempre presente nelle nostre case, vicino ai nostri figli e al nostro coniuge, riempi il loro cuore del Tuo amore e liberale dal male. O Maria, speranza nostra, noi affidiamo alla Tua protezione le nostre aziende, le persone che lavorano in esse, le loro e le nostre famiglie. Che il tuo sorriso illumini la nostra strada di peccatori che attendono che Tu ci mostri il frutto del tuo seno, Gesù.*

L'associazione si articola a livello internazionale, nazionale, regionale e provinciale. La sezione storica di Brescia ha favorito la nascita delle sezioni decentrate della Bassa Bresciana e della Valle Canonica. L'UCID di Valle Camonica, operativa da 6 anni,

(1) Si veda la presentazione del volume a pag. 39.



ha come promotore e sostenitore il geom. Emilio Chini, presidente della sezione che ha sede presso l'Eremo. Ogni anno si organizzano otto incontri mensili con conferenze e testimonianze, spesso prestigiose e comunque sempre interessanti, mirate al consolidamento di una leadership che sappia coniugare l'obiettivo economico con la tensione morale e la promozione della persona. Il 4 marzo 2006 quasi tutti i soci camuni, con molti familiari, hanno partecipato all'udienza generale concessa da Sua Santità Benedetto XVI a tutte le sezioni UCID E' stata per ciascuno un'esperienza particolarmente significativa e sentita, un vero evento.

LELLA FRANZONI

**Padre Ottorino Marcolini fondatore dell'U.C.I.D.**



**Una delegazione bresciana dell'UCID in vista al Papa Paolo VI**

# L'I.C.F.R., OVVERO LA NUOVA INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Educazione



Ricomincia in tutte le parrocchie, proprio in questi giorni, il nuovo anno dell'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi (ICFR). L'innovazione sta nel fatto che il cammino di educazione alla fede coinvolge anche i genitori. Papà, mamma ed il loro bambino iniziano o continuano il "percorso di educazione alla fede" che li porterà via via a conoscere e a vivere meglio:

- per i genitori la fede che credono e che vogliono trasmettere,
- per i bimbi la fede alla quale vengono educati.

Un percorso che ha come prospettiva anche una condivisa preparazione ai sacra-

menti della Confessione e della Cresima, nonché un'altrettanta compartecipata preparazione alla Prima Comunione. Questo perché la catechesi non sia più ridotta a solo insegnamento, ma sia vita concretamente vissuta prima di tutto dai genitori, dagli educatori e da tutta la comunità cristiana. Infatti, se è vero che non si può credere senza sapere è altrettanto vero che sapere non è credere.

## La testimonianza di fede

Fino a poco tempo fa, si è seguita l'idea, profonda e ben radicata, secondo la quale per educare alla fede occorre intervenire sui bambini: mandarli a messa, portarli



al catechismo (dove sono loro spiegati i principi della religione) dare buoni consigli, esigere comportamenti consoni a chi si dice cristiano, ecc., ecc. Tutto questo certo non è sbagliato; ma per garantire la trasmissione del “dono”, c'è preventivamente un'altra strada da percorrere: cambiare prima di tutto noi stessi, per cambiare quanto trasferiamo di nostro a loro. L'educazione non è fatta che in minima parte di azioni sugli allievi, è fatta in larghissima parte di interventi su di noi; ciò è maggiormente vero, quando si tratta di “comunicare la buona novella” che, prima di essere un insegnamento o un codice di comportamento, è una Persona: è Cristo. Servono infatti a poco o a nulla le nostre parole, le preghiere insegnate e recitate, i sermoni, le esortazioni e gli inviti come le imposizioni e gli ordini o gli elogi, i fai così o cosà... se manca l'autentica testimonianza di fede e di coerente comportamento da parte dell'educatore. Solo allora saranno validi anche gli indispensabili insegnamenti tradizionali. E' questa la prospettiva del Nuovo Itinerario per l'Introduzione alla Vita Cristiana.

Certo non è un cammino semplice in quanto non è facile superare l'usanza secondo la quale “loro” vanno al catechismo e noi siamo a posto. Infatti noi genitori delle nostre belle “comunità cristiane tradizionali”, abbiamo costruito nel tempo un nostro modo di pensare e vivere la fede e perciò ci sentiamo cristiani a tutti gli effetti e tali ci manifestiamo ai figli; ma in sostanza la nostra fede è rimasta piccola, al livello della fanciullezza e veramente ci troviamo in difficoltà a trasmettere quanto abbiamo ricevuto. Sappiamo che è un bene prezioso; vogliamo davvero comunicarlo ai figli; ma abbiamo reali, grosse difficoltà; perciò vogliamo tenacemente delegare e faticiamo ad accettare l'idea

che dobbiamo diventare protagonisti dell'educazione alla fede dei nostri bambini. La parole che troppe volte abbiamo detto sono: «*Vai al catechismo, che alla tua età ci sono andato anch'io e ti fa bene*». Ma oggi abbiamo intrapreso una nuova strada, quella del nuovo cammino di Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi percorrendo la quale possiamo dire: «*Inizia per te e per noi un cammino di fede, che bello!*». E i nostri bambini sono veramente ammirati nel vedere che per la catechesi (cosa che non avviene neanche per la scuola!) addirittura il loro papà e la loro mamma sono seriamente impegnati a prepararsi. Si interessano - i nostri bambini - di che cosa abbiamo fatto durante gli incontri dei genitori, lo vogliono sapere; proprio perchè la fede è un “bene” che li attira molto e desiderano parteciparvi non da soli, ma con papà è mamma.

### **La pedagogia positiva nell'ICFR**

Ecco, questo è un bellissimo “messaggio” per la pedagogia positiva che non vuole “far camminare” i figli, ma camminare noi con loro; noi: guida autorevole e sicura, nella quale ripongono piena fiducia.

Così è stato nell'anno catechistico scorso; così sarà per il prossimo: i genitori dei bimbi, dei fanciulli e dei ragazzi - forse dapprima un po' “costretti” - poi sempre più consapevoli seguono un loro specifico percorso di riflessione sulla fede e di educazione alla trasmissione della medesima. Tutti convinti? Forse lo si può affermare perché pochissimi hanno abbandonato le attività. Certo il punto d'arrivo non è uguale per ciascun genitore o ciascuna coppia, per il semplice fatto che le esperienze di vita ed i punti di partenza sono differenti, diversa è la quantità e la qualità della partecipazione, diverso l'impegno nel vagliare le proposte con la vita con-

creta di ognuno; ma tutti hanno ed avranno occasione di “riflettere” sulla propria fede e sulle possibilità di comunicarla.

E i bambini nel frattempo che fanno? Mentre i genitori partecipano ai loro incontri, i figli hanno accesso a specifiche attività di formazione e di iniziazione alla vita cristiana, ovviamente adatte alla loro età e con la guida dei “tradizionali” catechisti. L'ICFR, così iniziata, gradualmente proseguirà e si estenderà di anno in anno finché il catechismo non sarà più solo dei bambini, ma dei genitori con i loro figli.

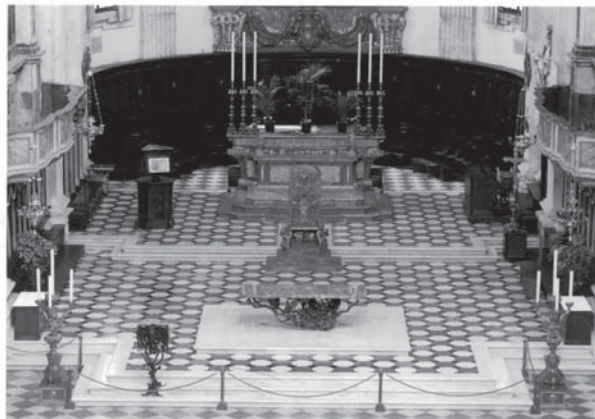
Certo non sono mancate e non mancano le difficoltà che sono state ben esposte ed analizzate nell'assemblea diocesana dei catechisti (8 settembre); ma l'emergenza pedagogica che stiamo vivendo richiede la volontà di continuare sulla strada intrapresa che è quella pedagogicamente corretta: rendere i genitori protagonisti dell'educazione dei figli, in tutti gli aspetti compreso quello vitale e determinante della fede.

LUIGI DOMENIGHINI



*DIOCESI DI BRESCIA*

DIRETTORIO  
PER LA CELEBRAZIONE  
E LA PASTORALE  
DEI SACRAMENTI  
NELLA DIOCESI DI BRESCIA



*Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei Sacramenti*

### **SCHEMA GENERALE DEL CAMMINO PER IL COMPLETAMENTO DELL'ICFR**

*Il cammino per il completamento dell'ICFR dura complessivamente almeno sei anni. Per garantire una adeguata omogeneità diocesana, tanto l'itinerario ordinario quanto quello associativo e familiare si svolgono secondo un medesimo schema generale (per l'itinerario "catecumenale" cfr. il n. 43 di questo Direttorio), che è il seguente: **"Primo tempo"**: evangelizzazione preliminare dei genitori e primo contatto coi fanciulli. Questo primo tempo, della durata di almeno un anno, ha un duplice obiettivo: per un verso, offrire ai genitori la possibilità di incominciare un cammino (che durerà per tutto il tempo dell'ICFR) di riscoperta del Vangelo, per gustare loro stessi il dono della fede e anche per essere maggiormente in grado di accompagnare i propri figli nel cammino di introduzione alla vita cristiana; per un altro, operare un primo contatto coi fanciulli aiutandoli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia. **"Secondo tempo"**: prima evangelizzazione dei fanciulli. Il secondo tempo, della durata di almeno due anni, ha come obiettivo di introdurre il fanciullo alla conoscenza e all'accoglienza di Gesù che ci fa conoscere e incontrare il mistero di Dio. La prima tappa, sul tema della scoperta di Gesù, il Figlio di Dio, si conclude col rito del "rinnovo delle promesse battesimali"; la seconda, sul tema della scoperta del Dio di Gesù, si conclude con la prima celebrazione del sacramento della Riconciliazione. **"Terzo tempo"**: approfondimento della fede e completamento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Cresima ed Eucaristia). L'obiettivo di questo tempo, della durata di almeno due anni, è far conoscere ed sperimentare ai fanciulli la storia della salvezza, la comunità cristiana e i sacramenti come luoghi privilegiati dell'incontro con Gesù e, attraverso lui, con il Padre, nello Spirito Santo. La prima tappa, che si svolge attorno al tema della storia della salvezza, si conclude col "rito dell'ammissione tra i candidati ai sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia"; la seconda, attorno al tema della Chiesa e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, si conclude con la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia. **"Quarto tempo"**: mistagogia. Lo scopo del quarto tempo, che deve durare almeno un anno, è di accompagnare i ragazzi a testimoniare nella Chiesa e nel mondo - soprattutto nel giorno del Signore - l'essere diventati cristiani, in forza della grazia dei sacramenti ricevuti. Potrebbe terminare col rito dell'impegno a continuare il cammino di fede. Se, infatti, con la conclusione della mistagogia l'IC può dirsi terminata, non lo è la formazione cristiana che dura per tutta la vita.*

# LA DITTATURA DEL VERO (SIMILE)\*

## Problemi



Ci sembra di vivere in una sorta di dittatura della trasparenza: è sufficiente accendere il televisore, od ancor peggio internet, ed ecco snocciolata la vita, le telefonate, le abitudini, le paure del personaggio di turno, più o meno famoso che sia. Ed incoscienti ed immaturi noi esibiamo tutto, senza interiorizzare nulla di ciò che facciamo.

E, così come è lecito fare ogni cosa, è lecito dire ogni cosa, spesso senza pensare. La parola è infatti più immediata del pensiero, meno impegnativa, quasi sempre revocabile quando se ne valuti l'inconsistenza contenutistica o si anticipino esiti controproducenti.

Nonostante ciò la parola è simbolo, evocazione tremendamente potente e riassuntiva della realtà.

La realtà: complessa, cangiante, soggettiva ma pur sempre una ed indiscutibile. Per questo la parola non può essere manipolata andando a modificare la realtà delle cose a seconda di chi sia l'oratore. Ed ecco che la nostra presunta dittatura della trasparenza viene meno, annientata da affabulatori che, per palesati limiti o per eccessiva furbizia, sfruttano parole ed immagini per volgere la realtà a loro uso e consumo proponendoci finzione per realtà, illusioni per insindacabili verità.

Soltanto in televisione tra intercettazioni telefoniche, gossip, reality e spaccati



di vita vera, siamo assuefatti dal vero. Vero?!?!?! Siamo poi tanto sicuri che sia tutto Vero o la Verità che ci viene somministrata, peraltro non a piccole dosi, è soltanto una verità con la v minuscola?!? La verità che ci viene offerta si tratta, quando non è falsità, di verosimiglianza: ammissibile, non certo attendibile.

I mezzi di comunicazione di massa sono tuttavia parte integrante del mondo in cui viviamo, alterano e plasmano la percezione che l'uomo ha di se stesso, della realtà che lo circonda e della società di cui è parte. Spesso questi persuasori occulti non sono investiti del compito di riportare la realtà, ma di crearla, di inventarne una fittizia andando ad agire sull'individuo ed influen-

\* Nicola è un giovane di diciotto anni, studente di un liceo scientifico, ultimo anno. Pubblichiamo volentieri un suo contributo: pensato e che fa pensare. Lo ringrazio anche perchè ci offre una possibilità di uscire dagli stereotipi nei confronti dei giovani... e di ritenere possibile che ancora i giovani si pongono di fronte alla vita con un desiderio immenso di viverla, in pienezza e senza troppi compromessi. (Don Renato).

zandone scelte, decisioni, sentimenti. Oltre alle parole i mass-media hanno uno strumento ancora più potente: l'immagine! L'uomo resta impressionato da ciò che la vista gli manifesta più di quanto possa esserlo da qualsiasi altro senso poiché attraverso l'immagine la realtà, più o meno contraffatta che sia, gli si palesa in modo evidente ed inequivocabile.

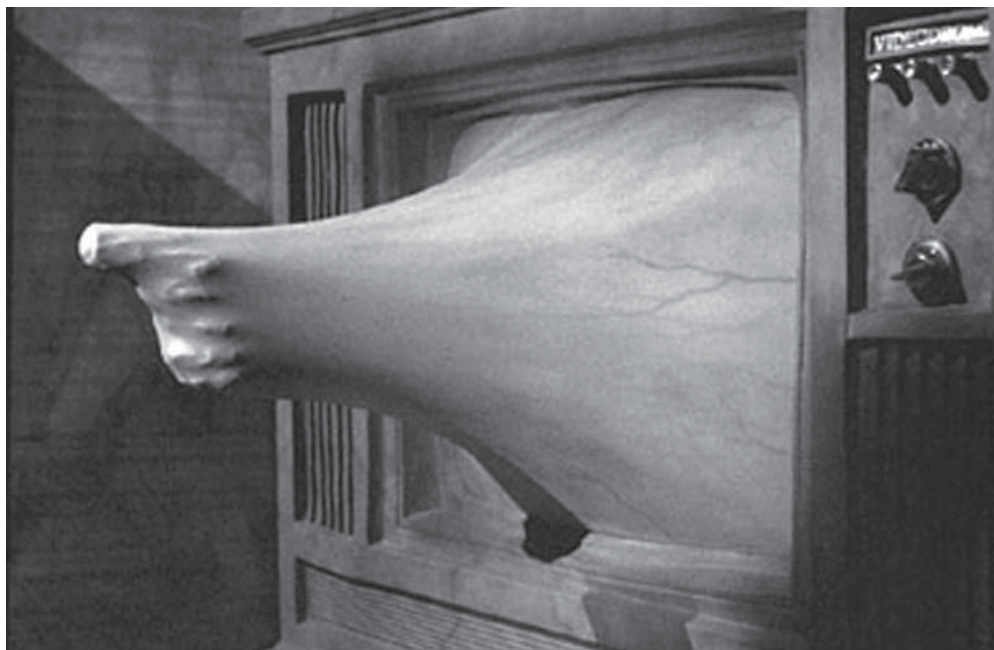
Anche nel caso le immagini che vediamo siano autentiche spesso non sono supportate da una conoscenza pregressa e non sono accompagnate da una chiave di lettura cosicché (è il caso dei telegiornali), se da un lato colpiscono ed urtano la sensibilità dell'individuo, dall'altro non vengono recepite e problematizzate, ma assunte passivamente.

Tale tendenza ad acquisire le immagini e le influenze della televisione senza operare una cernita è evidente nel modo in cui vengono recepite i messaggi pubblicitari

che, per i loro caratteri di incisività, immediatezza e semplicità, spesso non sono selezionati ragionevolmente, ma lasciano nella persona il logo di questo o di quel prodotto inducendola a preferirlo ad altri. Oltre a ciò in televisione ci vengono proposti modelli troppo lontani dalla realtà, stereotipi di una facile felicità che affannano l'individuo in una folle corsa verso obbiettivi evanescenti che non possono che portare tristezza ed insoddisfazione.

In ultima analisi, però, i mezzi di comunicazione non sono, come è facile capire, ontologicamente negativi ma possono diventare estremamente dannosi qualora l'individuo che ne fruisce non sia responsabilizzato e non abbia una morale ed un'etica indipendenti: in grado dunque di discernere autonomamente l'errato dal giusto, il falso dal vero.

NICOLA TOMASONI



# FULVIO MANZONI

Amici



Il 10 giugno di quest'anno il Signore ha chiamato a sé un altro Amico dell'Eremo, ancora giovane ed appassionato della vita e del Creato: Fulvio Manzoni. Tutti noi possiamo dire di aver sperimentato con lui una singolare dimensione di familiarità, di vicinanza, che non può però esser ricondotta, semplicisticamente, solo al discreto accesso che egli, spesso, faceva nelle nostre case, con misura ed autorevolezza, attraverso il video televisivo. In realtà Fulvio Manzoni ha saputo interpretare, sino all'ultimo, un'eloquente testimonianza di positiva fiducia nei valori più profondi dello spirito umano e della convivenza sociale, che gli ha consentito di stabilire con chiunque, nel corso della sua troppo breve, ma intensa, vita professionale, innanzitutto un rapporto di intima sintonia e di fiducia. Amava salire la Val Camonica, foss'anche per lavoro, attratto dal fascino delle montagne che tanto amava e dai sinceri legami che negli anni aveva cementato con molte persone e con diversi luoghi: l'Eremo e la Comunità dell'Eremo erano tra quelli. Conosceva ed apprezzava la storia dell'Eremo di Bienno, le sue finalità ed il suo ruolo ecclesiale e culturale; da cronista ne aveva seguito ed accompagnato le attività, sentendosi sempre accolto con cordialità - che autenticamente ricambiava - ogni qualvolta aveva occasione d'approdarvi. Entusiasta del suo lavoro, che esercitava con professionalità e con profondo equilibrio nella sua veste di direttore dell'emittente televisiva bresciana Teletutto, Fulvio Manzoni era convinto interprete



dell'esigenza di veicolare anche attraverso il mezzo televisivo i molteplici messaggi positivi che, pur tra altri di diverso segno, si possono cogliere nella società. In questo senso egli sapeva sempre attribuire, anche con personale dedizione, la dovuta attenzione a quella miriade di situazioni, persone, realtà istituzionali e non, che quotidianamente si rendono protagoniste

dello sviluppo delle nostre comunità. Sacrificando spesso pure il tempo che gli restava per sé e per i propri affetti familiari, cui tanto era legato, ha generosamente speso la propria vita al servizio degli altri, con passione e con autentiche semplicità ed umiltà, non cedendo alle insidiose lusinghe che potevano derivargli dall'essere ogni giorno necessariamente esposto alla pubblica attenzione. Degna testimonianza della diffusa riconoscenza dei Bresciani per tanta attenzione e dedizione è stata of-

ferta dal cordoglio che è stato coralmemente attestato ai familiari ed alle Istituzioni cui lui aveva dedicato la propria vita in occasione delle sue esequie. Oggi noi, vivendone la trasformata presenza e ricordandone il generoso sorriso e la sincera Amicizia, lo affidiamo al Signore delle cime, che in vita ne ha diretto i passi ed illuminato la strada, affinché anche su nel Paradiso lo lasci andare per le Sue montagne.

PIERPAOLO CAMADINI



# SANTIAGO, SANTIAGO! PENSIERI SUL CAMMINO DI SANTIAGO DE COMPOSTELA

Lettere



Mario Bersani è un professionista che risiede con la propria famiglia a Losine, in Valle Camonica, ove nel tempo libero intrattiene rapporti con Sacerdoti, collaborando all'educazione della gioventù.

Entro tali prospettive è da ricordare, di un passato non lontano, nell'anno 2001, un suo interessamento con relativa partecipazione, ad un pellegrinaggio in bicicletta a Santiago di Compostella, portato a termine con l'adesione di un vivacissimo e misto gruppo di Camuni di varie età.

Superati i sessantenni, Bersani si dichiara ora tutt'altro che incline ad indossare le rinunciarie pantofole del quiescente.

Anzi, adesso che l'anagrafe gli favorisce l'allentamento in quanto libero dalle dovose impellenze e da vincoli professionali e gli attenua le urgenze per i figli ormai cresciuti, può guardare anche al realizzarsi di aspirazioni e di impegnativi programmi in altri tempi a lui meno accessibili. In tale ottica, con un amico che ne ha condiviso nel 2005 l'avventura (fisica e spirituale), Bersani ha ripetuto a piedi (circa 800 Km.) il pellegrinaggio a Santiago di Compostella, partendo in terra di Francia da St. Jean Pied De Port.

E' subito evidente che fra i tanti "Camionantes" e le tante e più diverse motivazioni che li muovono, Bersani ha inteso percorrere il cammino di pellegrinaggio con sensibilità cristiana cattolica, così come si addice, per giustamente viverlo, capirlo e goderlo, ad un pellegrinaggio nato cristiano cattolico, e che resta tuttora definito uno dei tre pellegrinaggi maggiori



Santiago di Compostella: la Cattedrale

(Terra Santa, Roma, Santiago) dell'intera Cattolicità.

Bando dunque alle pantofole, soppiantate da scarponi, giacca a vento, bastone e zaino più volte dosato per peso e contenuti, e via, per 28 giorni, lungo sentieri, boschi, lande, altipiani, paesini e città, che hanno visto pellegrinare nel corso dei secoli, decine e decine di milioni di persone:

peccatori pentiti, blasonati in ringraziamento o in cerca di grazie, semplici persone mosse da pura Fede, e grandi Santi oranti quali Francesco d'Assisi, Juan de Ortega e Domingo de la Calzada.

Nel corso di questo suo cammino, Bersani ha avuto la costanza e la sagacia di riassumere, ogni sera, le vicende e le emozioni della giornata.

Siffatti appunti, nell'intenzione originaria dell'Autore, dovevano rimanere riservati a se stesso ed ai più stretti familiari, per salvare una attualità diversamente destinata a diventare un lontano e impallidito ricordo, viva e presente al futuro che verrà.

Un'altra ragione motivante le intenzioni di riserbo, si identificava nel timore dell'Autore, di non essere compreso, per non dire scetticamente recepito da eventuali lettori che, privi di esperienza e di cultura Jacopea, avrebbero potuto equivocare su sfumature, emozioni, entusiasmi e commozioni, che tanto delicatamente fanno capolino nelle pagine del diario.

Tali timori e pudori, anche per consiglio di qualche amico che aveva avuto il privilegio di leggere le bozze, sono stati gradualmente e per buona sorte vinti e superati.

Ed è così che la pur cospicua editoria Jacopea può, grazie a questa pubblicazione, ritenersi ulteriormente arricchita dallo scritto di Bersani, quale ci è dato di leggere nel sottotitolo "Pensieri sul Cammino di Santiago de Compostela".

Un diario di viaggio avvincente, questo, buono per giovani e meno giovani, per cre-

denti e indifferenti, scritto con stile piano e scorrevole e che convince per la sua genuinità e per le verità che partecipa.

E' un diario che, senza avere certe pedanterie di una guida turistica, potrebbe essere adottato anche come elastico programma di riferimento da chi pensasse di sperimentare il Cammino Jacopeo, basandosi anche sulle utili rilevazioni fornite, di tempi, percorsi, climi, asperità e rifugi per pernottamenti.

Ma è un diario che si propone anche per il suo spirito di finezza, per l'emergere dall'intimo del pellegrinante, delle ragioni del suo cuore, dei suoi sentimenti e della sua religiosità, espresse in contesti di freschissime venature lirico-poetiche.

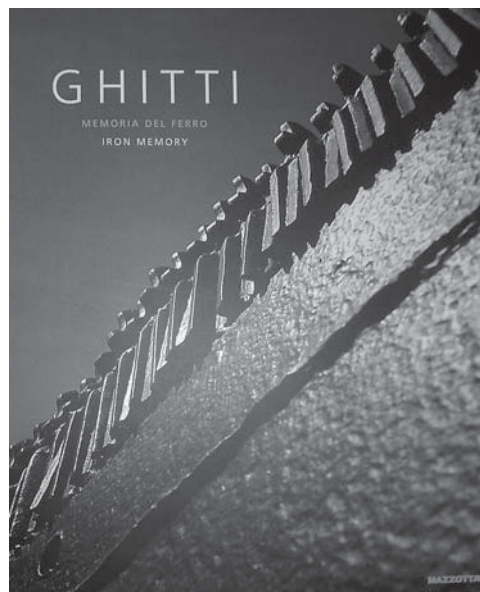
Così lo è per la lontananza da casa, con il ricorrente ricordo di moglie e figli anche attraverso la preghiera; così per la recita del rosario e per le meditazioni attraverso la "Liturgia delle Ore", così per gli incontri con altri pellegrini, con l'arte e gli insigni monumenti da essa scaturiti; con la Storia, e così via via; camminando di giorno in giorno fino a Santiago, fino al Sepolcro del Veneratissimo, da secoli e da milioni di persone, Giacomo Apostolo, Martire della Fede in Gesù. Pagine tutte da leggere, godere e meditare. Congratulazioni per l'Autore e per la testimonianza che ci lascia, e per quanti vorranno procurarsi l'occasione di accedere a questa buona e sorprendente lettura.

GIUSEPPE LUSSIGNOLI



E' stato presentato in occasione della mostra "Iron Memory - Cancelli d'Europa" realizzata nelle sedi di Brescia, Milano e Huston il volume di Franca Ghitti "Memoria del Ferro". Il titolo dell'opera nasce dall'epiteto che negli anni settanta l'artista aveva attribuito ad un gruppo di sculture nate dagli scarti di ferro delle fucine della Valle dei Magli, nelle quali lavorava con il Museo di Arti e Tradizioni Popolari.

Franca Ghitti, Camuna di origini, studia all'accademia di Brera a Milano, frequenta a Parigi l'Academie de la Grande Chaumiere ed a Salisburgo il corso di incisione diretto da Kokoschka, ma non trascura la conoscenza artistica-culturale del proprio territorio natio. E' in questo frangente lavorativo che, seguendo ed analizzando il processo di lavorazione di alcuni attrezzi agricoli, si accorge di essere attratta dallo scarto di ferro (sfrido) che rimaneva dell'attrezzo ritagliato, traccia di un percorso ignoto, da seguire, lettere di un alfabeto, da ricomporre. E che decide di ricomporre; ed è così che inizia la realizzazione di strutture fatte di pieni e vuoti, elementi simbolici d'apertura e chiusura, riflessioni che segnano e giustificano il passaggio dal "cancello-scultura" al "cancello-installazione", quando elementi di ferro non saldati vengono immersi nella polvere di sfrido. L'artista asserisce di non cercare l'invenzione a tutti i costi, quanto piuttosto di salvare "relitti" (scarti, lamiere, fili di ferro, etc.) perché parlino a qualcuno che possa capirli, conservando la traccia e l'eco dei precedenti significati.



La copertina del volume

“Analizzando gli elementi che compongono l'alfabeto di Franca Ghitti si osserva che gli stessi sono materia prima già trasformata che testimonia e registra il lavoro secolare compiuto. Memoria del ferro, della sua natura originaria, ma anche come prodotto della fatica umana e racconto della sua lavorazione. (M. Fortis)”. Celeberrime e ricche di un significato intrinseco in quanto non avulse dal contesto in cui sono posate, le installazioni dell'artista in ambiente universitario; installazioni che impongono una sosta, suggeriscono un percorso per aprire un passaggio, alla ricerca del dialogo con i giovani, nel cammino educativo dei quali lasciano una traccia. (M. Valotti). In quello che Maria

Luisa Ardizzone ha definito “codice” di Franca Ghitti, gli strumenti diventano segno di comunicazione visiva, non a senso unico, ma che si offre alle più disparate interpretazioni che ne accentuano le diverse vocazioni, pur entro un’unica compiutezza (C. De Carli).

L’arte di Franca Ghitti si va configurando come uno scavo nella fisicità della materia, pur esulando da ogni intento celebra-

tivo della materia stessa che pur restando al centro della sua opera non è affatto il perno della sua ricerca creativa. Il lungo percorso che da terre lontane e dalle impronte camune la conduce fin qui è un percorso dell’anima, alla ricerca di uno spazio per liberare le forme, i colori ed il sapore stesso della sua essenza (P. Biscottini).

LUISA BULFERETTI



Cancello

# DON INNOCENTE DASSA, UN UOMO, UN PRETE, UNA STORIA...

Lettere



Sono passati 10 anni dalla morte improvvisa del caro don Innocente Dassa, uno di quei sacerdoti silenziosi, ma operosi che hanno onorato la storia detta Chiesa bresciana, per il loro amore a Dio e per la loro dedizione al popolo loro affidato, veri testimoni di Cristo Sommo Sacerdote e buon Pastore.

Poiché ebbi la fortuna di conoscere don Innocente nella sua maturità e di sperimentarne in diverse circostanze la sensibilità dell'animo e la genuinità della sua carità pastorale, sono certo che anche tutte le famiglie di Paspardo ne tengono viva la memoria, mentre ne ricordano esempi e insegnamenti seminati durante gli oltre 50 anni del suo parrochiato.

Sono certo che le testimonianze raccolte in questa pubblicazione saranno accolte con favore da tutti coloro che l'hanno conosciuto e in special modo da parte di quanti gli sono stati figli spirituali e hanno sperimentato la sua paternità nei momenti della gioia e del dolore, nelle scelte della vita e nell'adempimento del proprio dovere in famiglia e nel contesto ecclesiale e sociale.

Se "ricordare" significa "riportare al cuore", leggendo queste testimonianze molti sentiranno rivivere nel cuore parole e gesti con cui don Innocente era riconosciuto l'uomo di Dio, che sapeva infondere la luce della fede, la forza della speranza e il calore dell'amore. E anche la



preghiera salirà dal cuore per ringraziare il Signore di averlo avuto come padre e pastore e per implorare che anche in futuro i valori evangelici da lui proposti e vissuti continuino a guidare la mente e il cuore di fronte alle responsabilità e alle sfide del nostro tempo.

+ VIGILIO MARIO OLMI  
(VESCOVO AUSILIARE EMERITO DI BRESCIA)

# 60 ANNI DI STORIA DELL'UCID BRESCIANA NELLA COSTRUZIONE DEL BENE COMUNE

Lecture



Sabato 17 novembre, all'Eremo, in occasione del convegno dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti bresciana, è stato presentato, dall'autrice stessa, Anna della Moretta, il libro "La sfida dei talenti".

Lo riprendiamo qui per farlo conoscere ai nostri lettori tenuto conto del fatto che l'Ucid è ben presente in Valle, magistralmente coordinata da Emilio Chini.

Dopo le presentazioni di rito a cura del presidente dell'Ucid nazionale, Angelo Ferro e del responsabile provinciale, Ferdinando Cavalli, il volume ripercorre i momenti salienti della travagliata storia italiana dal dopo-guerra ad oggi arricchito dalle testimonianze di molti e significativi protagonisti, inquadrati nel contesto storico, sociale ed imprenditoriale che ha fatto da sfondo al loro impegno.

Sono individuati quattro periodi storici:

- Il dopoguerra,
- il boom economico,
- la rivoluzione dei costumi e gli anni di piombo,
- verso il nuovo millennio e il mondo globalizzato.

Ognuno di questi periodi è profondamente e competentemente analizzato, soprattutto per ciò che riguarda le trasformazioni che hanno toccato tutti i gangli fondamentali della vita sociale: l'impresa, il lavoro e l'economia, innanzi tutto; ma anche la famiglia e il ruolo della donna, la ricerca scientifica ed il progresso tecnologico e,



**Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini in Piazza della Loggia nel maggio 1982 in occasione delle celebrazioni per l'ottavo anniversario della strage.**

naturalmente, le idee e la partecipazione politica. Il tutto con riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa, intesa come strumento d'indirizzo al passo con l'evoluzione dei tempi, fino alle recenti rielaborazioni contenute nelle Encicliche di Papa Giovanni Paolo II che ha riconosciuto all'impresa e agli imprenditori un ruolo di primo piano.

1) Per il periodo del dopo-guerra, sono stati intervistati Giuseppe Camadini, presidente dell'Istituto Paolo VI; Renzo Capra, presidente ASM di Brescia; Giovanni Gavazzi, presidente onorario UCID Lombardia; Marco Vitale, economista d'impresa; Umberto Bianchi, vice presidente UCID di Brescia; Angelo Ferro, presidente nazionale UCID; don Giuseppe Castellaneli, assistente ecclesiale UCID Brescia.

2) Per il periodo relativo al boom economico hanno risposto Agostino Mantovani, presidente Fondazione Brescia-Musei; Renato Zaltieri, segretario generale CISL Brescia; Mario Taccolini, docente di Storia Economica all'Università Cattolica di Brescia; mons. Francesco Beschi, vescovo ausiliare di Brescia; Gian Battista Lanzani, direttore del Giornale di Brescia dall'80 al 2005.

3) La fase storica della "rivoluzione dei costumi" e degli anni di piombo è rievocata dalle puntuali risposte di Renzo

Bozzetti, presidente UCID Gruppo Lombardo; Mino Martinazzoli, ex ministro e segretario Dc, nonché fondatore del Partito Popolare; Giuseppina Conte Archetti, esperta di sistemi informatizzati; Enrica Lombardi, stilista ed imprenditrice.

4) Ci avviano al nuovo millennio ed al mondo globalizzato le risposte di Pierpaolo Baretta, segretario nazionale aggiunto CISL, don Ruggero Zani, Direttore ufficio pastorale sociale della diocesi di Brescia; Gianfranco Rusconi, direttore del dipartimento di Economia Aziendale, università di Bergamo; Giovanni Bazoli, Presidente del Consiglio di sorveglianza Intesa-sanpaolo spa, Savino Pezzotta, presidente Fondazione per il Sud. Il volume termina con le testimonianze dei tre presidenti bresciani dell'UCID: Enrico Silvioi (Brescia); Ivo Ferraguti (Manerbio); Emilio Chini (Valle Camonica) e di Margherita Franzoni, imprenditrice.

LUIGI DOMENIGHINI



Il boom economico



# LETTERE DALL'EREMO

È IN INTERNET AL SITO:

[www.eremodibienno.it](http://www.eremodibienno.it)

*(pubblicazioni)*